

GENNARO PESCE

I RASOI PUNICI DI SARDEGNA

FRA i prodotti di artigianato punico trovati in Sardegna va classificato un gruppo di circa una cinquantina di piccoli arnesi di bronzo fuso in forma di accette, a lama sottile stretta e lunga con i lati maggiori rettilinei e paralleli e col taglio in uno dei lati minori espanso a ventaglio. L'opposto lato minore, ch'è quello del manico, si restringe formando due spallette e si prolunga per lo più in forma plastica, rappresentante un collo e una testa d'uccello acquatico, cigno o ibis che, in molti esemplari, si muove con libertà stilistica, formando angolo col corpo della lama. Spesso il becco dell'ibis è bifido; ciò è da interpretarsi come un tentativo di rappresentare un becco dischiuso ma in posizione orizzontale, probabilmente a causa della difficoltà tecnica di foggiarlo, come secondo natura, in senso verticale. In altri esemplari, conformati a un gusto di linearismo assoluto, il manico si riduce al solo becco del volatile, spesso bifido, senza rappresentazione nè della testa nè del collo. In alcuni rasoi di questo sottogruppo il manico accenna il

profilo di una testa e di un rostro di pesce. Presso la base di questo manico a testa animale, mai al centro ma sempre presso uno degli orli, è praticato un forellino circolare per la sospensione. Questi oggetti misurano in media 11 o 12 centimetri di lunghezza compresi i manici, e circa 3 centimetri di larghezza al filo della lama; lo spessore delle costole varia da 2 a 5 millimetri.

Alcune di queste lame sono ornate con figure graffite in una sola o in ambedue le facce. In altre l'ornato è espresso con puntini, realizzati mediante il bulino. Gli altri esemplari sono privi di decorazione (fig. 1). Per la maggior parte sono conservati nel Museo archeologico nazionale di Cagliari, tre nel museo nazionale G. A. Sanna di Sassari provenienti da Tharros, quattro nell'Antiquarium Arborense d'Oristano, anche questi trovati a Tharros. Sei solamente mi risultano pubblicati, dei quali uno d'ignota provenienza, uno da una tomba di Nora, tre dalla necropoli cagliaritano di Predio Ibba, il sesto da un'altra tomba di Cagliari.¹⁾ Altri due sono venuti alla luce

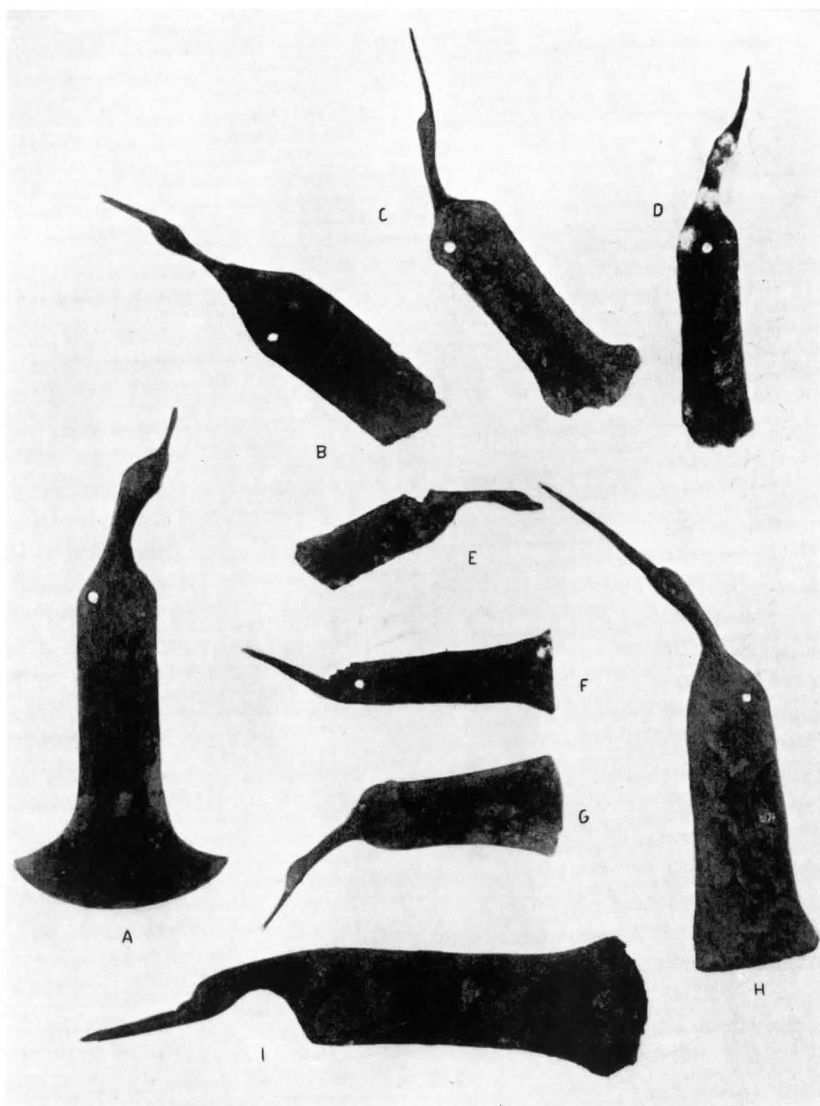


FIG. 1 - CAGLIARI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE - RASOI PUNICI IN BRONZO PROVENIENTI DA IGNOTE LOCALITÀ DELLA SARDEGNA (Manici foggiate a teste di uccelli acquatici o trampolieri. A) anatra; B, C, D, H) ibididi; E, G, I) trampolieri; F) pesce-spada)

di recente: uno durante il ripulimento delle tombe della necropoli cagliaritano in contrada Tuvixeddu, l'altro durante gli scavi del 1960 a Tharros, questo non da una tomba, ma da una colmata di rifiuti in una zona dell'agglomerato urbano. Per la sua piccolezza (è lungo appena m. 0,046 e largo m. 0,009) questo rasoio non poteva essere che simbolico, un amuleto. Anche uno dei tre esemplari tharrensì del museo di Sassari è piccolissimo. Degli altri s'ignora la provenienza, e la data del loro ingresso nelle suddette pubbliche collezioni, perchè non risultano inventariati. Dei rasoi punici esistenti in Sardegna a me noti, i soli che abbiano le lame decorate sono questi pubblicati nel presente articolo.

Coperti d'incrostazioni e qualcuno parzialmente corroso, erano rimasti inosservati, per decenni, come pezzi insignificanti, nelle affollate vetrine del museo cagliaritano, fino a quando il restauro, eseguito qualche mese fa per mio incarico dalla restauratrice Signora Ancilla Cacace, ne ha rivelato il valore. Il loro stato attuale di conservazione è diverso da esemplare ad esemplare: pochi sono integri e mai al taglio; ad altri manca il becco del volatile o l'intero manico; di altri, infine, avanzano solamente frammenti. Ovviamente l'evidenza cromatica degli ornati delle lame è dovuta all'inchiostro di china bianco, iniettato dalla restauratrice.

Questi oggetti — limitatamente alla forma dell'arnese ed alla tecnica del graffito, ma escluso il repertorio delle figure graffite e bulinate, come vedremo — sono simili ad altri, trovati in tombe di Cartagine.²⁾ Infatti si tratta di un artigianato tipicamente punico, che trova riscontri nella Valle del Nilo, ma non nella Fenicia, per quanto mi risulta.

Circa il loro significato non v'è unanimità di opinioni, alcuni credendoli accette talismaniche, cioè amuleti, altri rasoi.³⁾ Questa seconda opinione essendo la prevalente,⁴⁾ è rimasto oramai nella terminologia archeologica il nome di "rasoi punici", ai manufatti di questo tipo.

Lo studio degli esemplari sardi non arreca idee nuove sull'uso, cui eran destinate queste cose, ma

allarga un po' l'orizzonte delle nostre conoscenze circa l'artigianato punico in Sardegna, per via delle decorazioni graffite o bulinate, che passo a descrivere, con la premessa che i sei rasoi,⁵⁾ dei quali segue l'esame, si trovano tutti nel museo di Cagliari; la loro provenienza è ignota. La decorazione sulle lame dei primi quattro è graffita, quella degli altri due è eseguita col bulino.

a) (fig. 2) Esempio eccezionalmente grande (è lungo m. 0,19, largo m. 0,035 e spesso m. 0,002 in alto) ed integro, con manico foggato a testa di ibis dal lunghissimo becco bifido, che ci richiama alla mente

le eleganti sintesi lineari di certi bronzetti nuragici e quelle dell'arcaismo greco, cui ritengo coevo questo oggetto (VI secolo a. C.). L'occhio è espresso graficamente mediante l'incisione. C'è una carica di vitalità in questa linea proiettata, che fa di questo modesto arnese una piccola opera d'arte. In una sola faccia della lama sono graffiti, incolonnati dall'alto (cioè dalla parte del manico), un capitellino eolico, una palmetta fenicia, una rosa a dieci petali. A destra della palmetta è tracciata una linea curva come una mezza parentesi aperta a destra, il cui significato mi sfugge. Disegno irregolare. Questi motivi s'addicono alla datazione,⁶⁾ che ho proposto or ora esaminando il manico. L'altra faccia della lama è del tutto liscia, ed anche la rappresentazione dell'occhio del volatile è tralasciata.

b) Lunghezza m. 0,07; larghezza m. 0,024 a metà lama e 0,034 al tagliente; spessore massimo un millimetro. Era in tre pezzi, ricomposti dal restauro. Manca il manico, che doveva essere di quelli del tipo semplice lineare a solo becco. Decorazione graffita in ambedue le facce. Le grandi macchie nere, che tagliano le figure, sono effetto del restauro, che ha colmato le lacune, determinate dall'erosione dell'epidermide del metallo, ma che, purtroppo, non ha potuto salvare quelle parti del graffito ch'erano già perdute. Le figure sono di difficile interpretazione — Faccia a (fig. 3): una figura muliebre nuda, di profilo a sinistra, adorna di grandi orecchini a cerchio, il braccio destro piegato,



FIG. 2 - CAGLIARI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE - RASOIO PUNICO ARCAICO IN BRONZO. (Manico a testa di ibis, lama con ornamenti graffiti - Provenienza ignota)

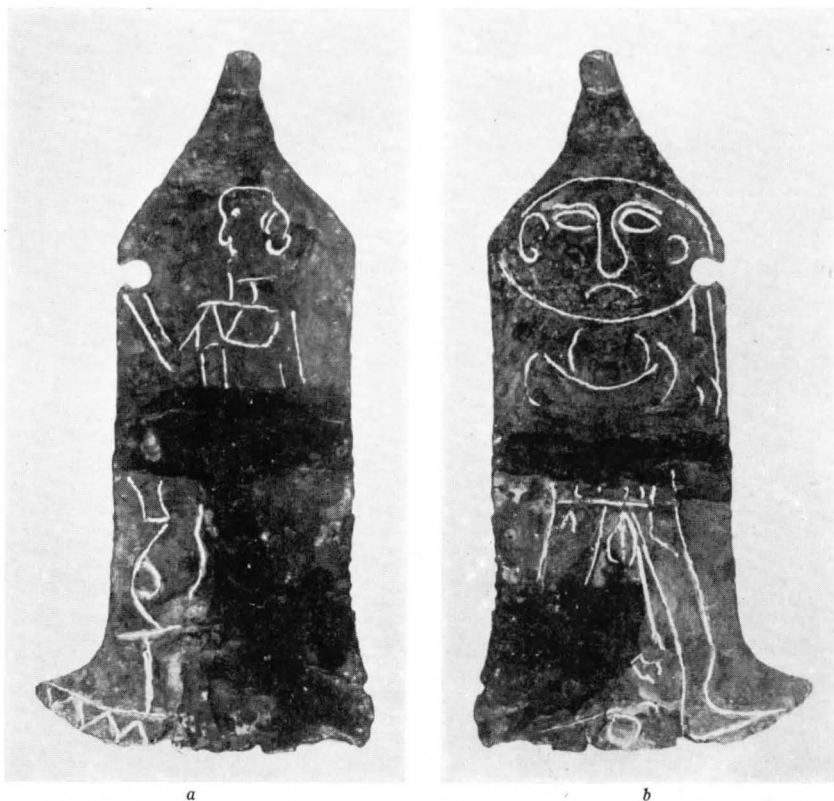
l'altro abbassato. Le mani non si vedono, l'una perchè distrutta dal danno subito dall'oggetto, l'altra perchè cancellata dal forellino per la sospensione, che capita proprio in questo punto. In basso a sinistra vediamo una forma, che evoca approssimativamente un vaso panciuto con un'appendice filiforme laterale alla strozzatura del collo. Nella pancia del vaso è tracciata una linea curva come una mezza parentesi aperta a sinistra. Questo vaso sta sopra una *trapeza*. Siamo dunque in presenza della rappresentazione di una dea in aspetto antropomorfo associata al suo betilo, del tipo "vaso-idolo", a metà antropomorfizzato, con un braccio e col segno sessuale,⁷⁾ collocato sopra l'altare. La fascia a denti di lupo sul filo della lama può essere allusiva al basamento dell'altare -

Faccia *b* (fig. 4): una bizzarra figura, composta di un mascherone gorgonico (la Luna?) sorretto da un busto formato dal duplice segno astrale della religione punica: crescente lunare e disco solare associati; il braccio sinistro levato verticalmente pare

che tocchi la testa; più giù, sotto alla zona lacunosa, il lembo di un gonnellino a pieghe; poi due gambe di profilo e, fra esse, una forma che evoca un enorme fallo pendulo; fra i piedi un dischetto in quadrato fra due linee ad angolo retto. Questa figura, probabilmente, ha un significato analogo a quello delle statuette fittili con organo sessuale molto accentuato del *tophet* di Cartagine.⁸⁾ Il fatto che queste statuette sono databili ad epoca anteriore al V secolo a. C. non ci obbliga ad assegnare ad età arcaica anche il nostro rasoio, essendo ovvio il fenomeno d'attardamento provinciale.

Arduo è assegnare una data a queste espressioni di un linguaggio formale popolare. L'aspetto composito del betilo, raffigurato nel lato *a*, m'induce a datare il manufatto ad epoca ellenistica.⁹⁾

c) Lungh. m. 0,11; largh. m. 0,03; spessore digradante da un massimo di m. 0,003 (alla costola presso al manico) al tagliente, che misura mezzo millimetro. Esemplare ben conservato, eccetto che al filo della lama. Se il precedente è il più punico, questo è il più greco dei rasoi punici di Sardegna. Il manico è foggiato a due teste di cigni di diverse grandezze. Il piccolo poggia sulla spalla della madre, il cui corpo pennuto con le ali spiegate è espresso con tratti, la cui profondità varia dal leggero graffito (piumaggio a trattini trasversali) all'incisione più o meno profonda, realizzata col cesello,



FIGG. 3, 4 - CAGLIARI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE - LE DUE FACCE DI UN RASOIO PUNICO IN BRONZO DI ETÀ ELLENISTICA. (a graffito: a) dea col suo betilo (?) sopra un altare; b) figura magica - Provenienza ignota)

che ha definito i contorni curvilinei delle ali, dei colli, della coda. La testa del cigno grande si proietta in prolungamento della lama, cui fa da manico; la testa del cigno minore spicca di meno e quasi si fonde col contorno della lama, il corpo con le ali è tutto nel piano della lama e nell'una e nell'altra faccia di questa (si distingue una faccia principale, lavorata più accuratamente dell'altra). L'occhio del cigno maggiore è forato, quello dell'altro è solamente incavato, ambedue contornati. Questo foro aveva carattere di pura espressione artistica, considerato che al fine pratico della sospensione doveva servire l'occhiello, praticato nel corpo della lama - Faccia *a* (fig. 5): una figura virile nuda, imberbe, accoccolata di profilo a sinistra, accosta al suo viso un oggetto che regge con la mano destra, il cui braccio poggia sopra un ginocchio rialzato. Piuttosto che uno strumento musicale da fiato (che non saprei quale potrebb'essere) l'oggetto mi sembra un rasoio a lama ricurva.¹⁰⁾ Il tema di un uomo in atto di radersi ben s'addice alla decorazione di un rasoio. Sopra questa figura s'incurva sinuoso un tralcio d'edera. Il movimento libero di questo motivo vegetale (che non è "costruito", a mo' di architettura) e la nobiltà formale dei cigni denotano l'influsso dell'arte greca della fine del V secolo a. C. - Faccia *b* (fig. 6): collocando anche questo lato del rasoio col manico in su si vede



FIGG. 5, 6 - CAGLIARI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE - LE DUE FACCE DI UN RASOIO PUNICO IN BRONZO DEL IV SECOLO AV. CR. (a graffito: a) figura virile seduta sotto un tralcio (in atto di radersi?) b) cigno, manico a due teste di cigni - Provenienza ignota)

un cigno di profilo a destra. L'ala striminzita ci fa ricordare ali di cigni, dipinti su due vasi attici della cerchia del " Pittore della Gorgone ,, (580-570 a. C.):¹¹⁾ le costole filiformi delle penne, tracciate come steli, sono costruite con geometrico parallelismo dal ceramografo greco, mentre si muovono con più libera irregolarità nel graffito punico (e qui si palesa l'irriducibile diversità fra le due arti). La coesistenza, nella decorazione dello stesso manufatto, di due linguaggi formali, arcaico l'uno, di pieno classicismo l'altro, è bene spiegabile col carattere eclettico e attardato dell'artigianato punico al confronto con le conquiste dell'arte degli altri grandi popoli, cui i Punici tolsero a prestito temi, motivi e forme. Ritengo pertanto questo rasoio databile a non prima del IV secolo a. C.

d) Lungh. m. 0,125; largh. m. 0,024 a metà lama, 0,034 al tagliente; spessore un millimetro circa. Manico plasmato a testa di cigno; manca il becco. L'occhio è a incavo cieco, in ambedue le facce. Il filo della lama è danneggiato - Faccia a (fig. 7): la dea Iside, o Hathor;

testa velata sormontata da due lunate corna di vacca. Il corpo è avvolto in parte, come sembra, da un panneggio che lo fascia e lo modella. Sta di profilo a destra, il braccio sinistro proteso, la mano (illeggibile) regge uno scettro (?), l'altro braccio sembra abbassato lungo il fianco. In basso questa figura sembra terminare con una zona a tratteggio verticale, che io interpreto come una frangia della veste. Questa dea, i cui piedi, distrutti dall'erosione dell'epidermide metallica, non si vedono più, sta sopra una qualche cosa, il cui significato non è chiaro: piuttosto che un battello, che non è definito nè da una prora nè da una poppa, io interpreterei quest'oggetto come un sarcofago di legno, galleggiante sulle onde, rappresentate dalla doppia linea sinuosa sottostante. Si tratterebbe dunque del mito d'Iside che, ritrovata la testa di Osiride a Biblo, la riporta nella bara in Egitto attraverso il mare. C'è qualche altra forma di non chiaro significato: quella specie di baionetta che si vede a destra della testa e del braccio dell'Iside mi fa pensare al profilo dell'Osiride-mummia. Ancor meno comprensibile mi riescono: la linea, che nasce ad angolo acuto dal vertice del capo della dea e le scende dietro alla spalla (un attributo o indumento

sovrapposto al velo o un'ala?); e le due linee orizzontali e convergenti che tagliano le corna della dea - Faccia b (fig. 8): collocandola di traverso si vede una sequenza di figurine egittizzanti, che sono, da sinistra a destra: un dio incedente verso destra, la cui testa è cancellata dall'erosione dell'epidermide del metallo; un dio a testa di ibis incedente verso sinistra con scettro; un serpente eretto di profilo verso destra; una bizzarra figura intermedia fra il pesce e l'uccello, eretta con ali spiegate e zampe che sembrano tentacoli. In alto si vede una linea spezzata che non si comprende quale idea voglia esprimere (una barca? un tabernacolo? un altare?); ultima figura a destra è un Osiride mummiforme. Queste figurine ricordano la decorazione delle lamelle d'oro e d'argento, che arrotolate eran chiuse in tubuli, trovati in tombe puniche di Cartagine e di Sardegna, prevalentemente, ma anche in qualche altra area del mondo punico.¹²⁾ Le analogie sono stringenti con lamelle tharrens del museo cagliaritano,¹³⁾ non tanto per lo stile del disegno, più fine nelle lamine auree sbalzate, quanto

per i tipi. I motivi della decorazione di questo rasoio sono dunque ispirati al repertorio figurativo originario della Valle del Nilo, ma l'impressionismo delle linee aperte e delle forme indefinite e incompiute del graffito della faccia *a* è dovuto all'artefice punico. Arduo è assegnare una data a questo rasoio. Il tipo dell'Iside-Hathor con la veste fimbriata è ellenistico, ragion per cui ritenendo databile al IV-III secolo a. C. questo esemplare.

e) Lungh. m. 0,095; largh. m. 0,025 al filo; spessore del manico m. 0,004, della lama mezzo millimetro. Danneggiato al manico e consunto al filo della lama. A differenza di quelli dei quattro rasoi ora esaminati, il manico di questo non è foggato plasticamente, ma è una piatta laminetta, quasi un grosso ago, che prolunga, risvoltandosi, la striscia all'incirca rettangolare della lama (perciò la misura dello spessore è maggiore di quella della larghezza). Questo manico rappresenta il rostro di un pesce-spada. Seghettando l'orlo arcuato sotto all'occhiello, l'artefice volle rappresentare il profilo della parte inferiore degli opercoli branciali del pesce.¹⁴⁾ Invece che di linee graffite l'ornato della lama consiste di puntini bulinati. Faccia *a* (fig. 9): l'occhiello è contornato da un triangolino esprime il profilo dell'occhio del pesce, a meno che non si preferisca interpretarlo come un occhio apotropaico. Un altro triangolino a destra rappresenta la pinna toracica sinistra. Le altre forme punteggiate non sono di chiara lettura: forse le pinne pelviche e caudali? - Faccia *b* (fig. 10): anche qui l'ornato è un po' come le macchie sui muri: vi si può leggere ciò che si vuole. Se il rasoio lo si pone di traverso, vi si vedono, da destra a sinistra, il contorno dell'occhio del pesce (meno chiaro che nella faccia *a*) intorno all'occhiello e varie pinne. Ma, collocando l'utensile col manico in su, ci sembra di distinguere, dall'alto in basso: una testa di lepre di profilo a destra intorno al forellino che fa da occhio; un busto muliebre col braccio destro proteso di profilo a destra; un volatile accovacciato, di profilo a destra,



FIG. 7 - CAGLIARI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE - RASOIO PUNICO IN BRONZO DI ETÀ ELLENISTICA (a graffito: Iside-Hathor librata in aria sopra la bara di Osiride (?)) - Provenienza ignota

sul nido, questo posato sopra del fogliame. L'astrattismo di queste immagini non ci consente d'insistere in un vano sforzo esegetico.

f) Lungh. m. 0,109; largh. m. 0,036 al filo; spessore m. 0,004 al manico, una frazione di millimetro alla lama. Meglio conservato del precedente; completo il manico e quasi completo il filo della lama. Medesimo stile del precedente. Questo rasoio arieggia il profilo di un pesce *Peristedion cataphractum*, vulgo "pesce-forca", così chiamato per la forma biforcuta del rostro, che l'artefice ha reso. In Sardegna, nei cui mari vive in fondali di fango, lo chiamano "pesce cornuto", per la presenza di una cresta spinosa, che l'autore del nostro rasoio ha osservato, seghettando l'orlo arcuato sopra l'occhiello, che anche in quest'esemplare fa da occhio del pesce.

Facce *a* e *b* (figg. 11-12): la superficie della lama si presenta punteggiata col bulino. I puntini formano un reticolato regolare, il quale indica, forse, le punte spinose, di cui è irto il corpo corazzato di questo pesce (fig. 13). Il ventaglio del tagliente ha superficie liscia in ambedue le facce. L'estrema semplicità della forma dello strumento, la "primitività", dell'ornato, la mancanza di confronti, l'insufficienza dei dati di scavo rendono assai difficile, se non impossibile, assegnare una data a questi due oggetti. Pertanto ritengo che il partito più saggio consista nell'attendere che i risultati dei prossimi scavi possano eventualmente far luce su questo piccolo problema di cronologia.

Riassumo e concludo. I rasoi sardopunici sono simili, per la forma dell'arnese, a quelli di Cartagine, ma non identici per quanto riguarda i particolari. Nella maggior parte degli esemplari cartaginesi l'occhiello di sospensione è un dischetto forato sporgente fuori della linea di contorno della lama, laddove negli esemplari nostri l'occhiello è sempre praticato nel corpo della lama. Eccettuato un solo esemplare, il *c*, nel quale sono espresse anche le ali oltre alla testa del cigno che forma il manico, gli altri rasoi del



FIG. 8 - ALTRA FACCIA DEL RASOIO DELLA FIGURA PRECEDENTE
(a graffito: processione di figurine magiche egittizzanti - manico a testa di cigno, mancante del becco)

gruppo sardopunico sono muti riguardo a quel particolare, mentre la decorazione degli esemplari cartaginesi, per la massima parte, è completata dalle ali del volatile. Quanto all'ornato graffito sulle lame, nessuna figura del gruppo sardopunico trova riscontro nel gruppo cartaginese. È un altro repertorio. Del pari nulla di simile, fuori della Sardegna, ai tre rasoi *e*, *f* più quello a facce lisce riprodotto alla fig. 1-F, nè per i particolari della forma ittioromorfa nè per la tecnica dell'ornamentazione a bulino. Questi rasoi, dunque, sono prodotti di un artigianato locale il quale, pur nei limiti dello schema essenziale del rasoio punico, derivante da prototipi importati, segue una propria tradizione di repertorio figurativo, indipendente da quello della Metropoli.¹⁵⁾

¹⁾ Tutti i 6 rasoi, la cui bibliografia è qui sotto citata, hanno le lame prive di decorazione. FR. ELENA, *Scavi della necropoli occidentale di Cagliari* (Timon, Cagliari 1868) n. 19; G. PATRONI, *Nora*, in *Mon. Ant. Lincei*, XIV, 1904, col. 73, tav. X, fig. 2; A. TARAMELLI, *La necropoli punica di Predio Ibba* in *Mon. Ant. Lincei*, XXI, 1912, col. 105 e figg. 46-48. L'esemplare a fig. 46 presenta un anellino infilato nell'occhiello. S. PUGLISI, *Scavi nella necropoli punica di S. Avenorace*, in *Not. Scavi*, 1942, p. 95 (tomba 11) e fig. 2: manico a rostro di pesce.

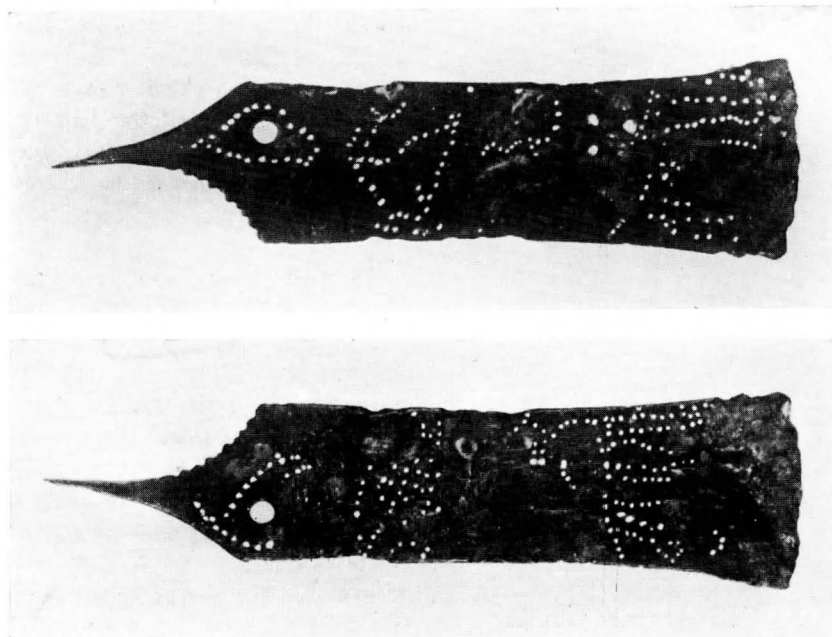
²⁾ P. GAUCKLER, *Nécropoles puniques de Carthage*, II, Picard, Parigi 1915, p. 448 ss.; G. PICARD, *Le monde de Carthage*, Buchet-Chastel, Parigi 1956, p. 54 (ed. italiana *Il mondo di Cartagine*, Martello, Milano 1959, 83): gli esemplari ornati con graffiti sono datati ad epoca non anteriore al IV secolo a. C.

³⁾ La questione è riassunta da J. VERCOUTTER, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Geuthner, Parigi 1945, pp. 302 ss. e 345 s.

⁴⁾ Un accenno della tradizione letteraria, un dato monumentale (rilievo del Kairòs in Torino) e un dato etnografico (uso del rasoio a lama curvilinea presso primitivi moderni) ci convincono che alcuni tipi di strumenti bronzei a taglio curvilineo di varia forma, presenti in aree culturali dell'evo antico, fossero adoperati per la rasatura, non solamente ordinaria e limitata alla barba, ma anche estesa ai capelli e fors'anche ai peli del pube, perciò rituale, considerato che siffatti arnesi si sono trovati anche in tombe di donne: DAREMBERG-SAGLIO, art. *Novacula* e *Enc. It.*, art. *Rasoio*. L'estrema sottigliezza della lama e la speciale forma del manico, inadatti all'uso pratico, inducono a credere che, almeno alcuni di questi oggetti, abbiano avuto un significato puramente simbolico, come tanti altri manufatti dell'antichità destinati alla tomba o al tempio.

⁵⁾ Il GAUCKLER (*op. cit.*, p. 449, nota), rilevando l'importanza che, alla luce delle scoperte cartaginesi (1893-1900), venivano ad acquistare oggetti punici del museo di Cagliari poco noti, segnala:

“Une hachette en bronze, inédite, du type de celles de Bordj-Diedid (IV siècle?), couverte de dessins gravés au trait très finement, figurants des poissons et trois tireurs à l'arc, l'un à genoux, les autres debout. J'espère obtenir une reproduction de cet objet qui reste, depuis longs années, inconnu dans une vitrine du musée, et qu'il serait si intéressant de comparer à nos hachettes de Carthage (Provenance: Tharros) „



FIGG. 9, 10 - CAGLIARI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE - LE DUE FACCE A LAMA BULINATA DI UN RASOIO PUNICO IN BRONZO FOGGIATO A PESCE-SPADA: PROVENIENZA IGNOTA

Non sappiamo se il Gauckler ebbe la desiderata riproduzione di tale rasoio. Questo, purtroppo, non esiste né nel museo di Cagliari né altrove, che io sappia, né risulta registrato nell'inventario del museo e nessuno ricorda di averlo visto. Il Taramelli, che nel 1912 — ossia tre anni prima che apparisse il citato libro del Gauckler — pubblica i rasoi di Predio Ibba (v. qui sopra alla nota 1), cita a confronto gli esemplari cartaginesi ma ignora questo, citato dal collega francese e tutti gli altri del museo cagliaritano, benché li avesse quotidianamente davanti agli occhi. Ammettiamo pure che l'importanza dei miei sei sia sfuggita al T., perché le incrostazioni ne rendevano invisibili gli ornati; ma questo con i pesci e i saettatori doveva essere ben visibile. Come dunque può essere stato ignorato dal T.? È un piccolo mistero, che forse non sarà mai diradato.

6) Per l'argomento delle rosette rimando alla ZANCANI MONTUORO, *Heraion alla foce del Sele*, II, Roma, Libr. d. St., 1954, pp. 20 ss., 48 ss., 50, nota 7. Le rosette del capitello d'anta del *thesaurós* hanno 12 petali (p. 51, fig. 13).

7) Mi rendo conto, tuttavia, del fatto che non esiste altra rappresentazione betilica o simbolica, nella quale al vaso o *omphalós* siano associate le due appendici. C'è bensì il betilo ovoide ma senza le appendici (M. HOURS-MIEDAN, *Les représentations figurées sur les stèles de Carthage*, in *Cahiers de Byrsa*, I, 1950, p. 25, tav. Vd). Le appendici sono presenti solamente nel "Segno di Tanit", ch'è cosa diversa da quella che ora c'interessa. (HOURS-MIEDAN, *op. cit.*, tav. VII ss.). Il meno lontano dal nostro è un betilo riprodotto a tav. V j dell'*op. cit.*, della Hours-Miedan. Non è impossibile che l'immagine graffita nel nostro rasoio sia il prodotto per metà antropomorfo e per metà un sincretismo fra i due suddetti tipi betilici.

8) G. & C. PICARD, *La vie quotidienne à Carthage*, ecc., Hachette, Parigi, 1958, p. 73.

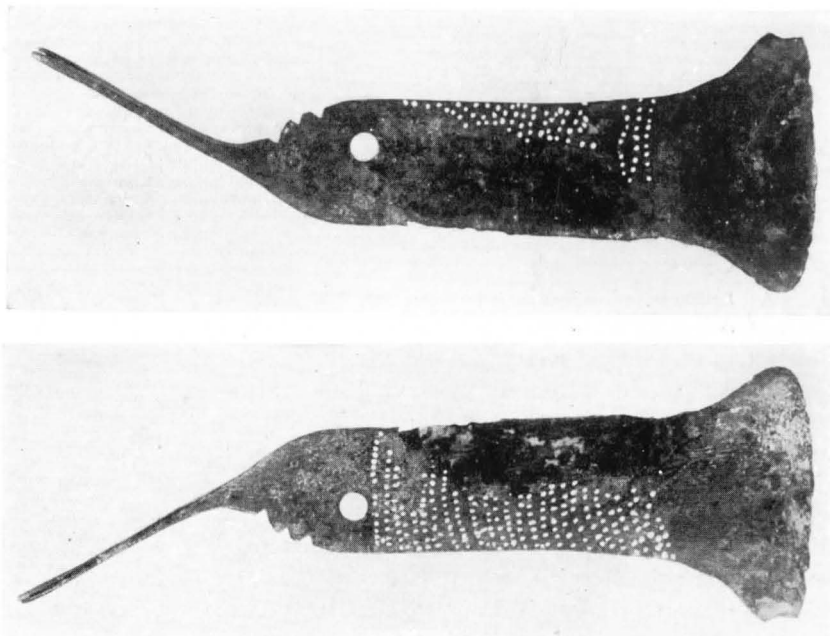
9) La sbarretta con le appendici caudate (evocanti l'idea di braccia umane ma che alcuni interpretano come corni d'altare) appare nel mondo di Cartagine non prima del III secolo a. C. (HOURS-MIEDAN, *op. cit.*, p. 29).

10) Ammesso che quest'interpretazione sia giusta, il rasoio non sarebbe di tipo punico né lunato come quello col quale il Kairòs del rilievo torinese regge la bilancia, ma ricorderebbe, alla lontana, quelli micenei, editi dal BLEGEN, *Prosymna*, Cambridge 1937, pp. 347-48 e figg. 309, 1; 369, 6; 397, 8; 426, 1; 485; 512, 4 (il Blegen pensa anche però che potrebbero essere stati mannarelle per la carne) e dal MAIURI, *Jaliso*, in *Annuario della Scuola di Atene*, 1923-24, p. 113, fig. 39; p. 153, fig. 76.

11) BEAZLEY, *Attic Black-figure Vase-Painters*, Oxford 1956, p. 10, n. 5 (in calce alla pag.) e p. 15, n. 26. Sono due *olpai*, l'una trovata durante gli scavi americani dell'agorà d'Atene e pubbl. da T. LESLIE SHEAR, *The Campaign of 1939 in Hesperia*, IX, 1940, p. 269, fig. 5; l'altra, già nella collez. Scaramangà, nell'Oesterr. Museum di Vienna, è pubbl. da K. MASNER, *Die Sammlung antiker Vasen, Terracotten*, ecc., Vienna 1892, tav. I, n. 123 (riproduzione insufficiente) e testo a p. 11.

12) Uno studio d'insieme delle strisciute e dei tubuli è stato fatto dal GAUCKLER, in *Comptes-rendus de l'Acad. des Inscr.*, 1900, p. 176 ss.; poi è stato ripubblicato nell'opera dello stesso *Nécropoles puniques de Carthage*, p. 426 ss. Vedasi anche VERCOUTTER, *op. cit.*, p. 111 ss.

13) In *Atti dell'Accad. Archeol. di Londra*, 1851; G. CARA, *Monum. di Antichità di Tharros e Cornus*, Cagliari 1865, pp. 16



FIGG. 11, 12 - CAGLIARI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE - LE DUE FACCE A LAMA BULINATA DI UN RASOIO PUNICO IN BRONZO FOGGIATO A PESCE-FORCA: PROVENIENZA IGNOTA

e 18 n. 3 e 3 bis; P. CINTAS, *Amulettes puniques*, Tunisi 1946; G. PESCE, *Sardegna Punica*, Fossataro, Cagliari 1961, fig. 133 a-b.

14) Rinnovo in forma pubblica i miei ringraziamenti al ch.mo prof. Guareschi, direttore dell'Istituto zoologico di Cagliari, ed al suo assistente dott. Cottiglia per i chiarimenti che cortesemente mi hanno fornito circa i caratteri morfologici degli animali, la cui forma è evocata dalla decorazione dei monumenti trattati nel presente articolo.

15) Un'altra classe di prodotti artigianali punici in Sardegna, quella delle piccole stèle lapidee, si presenta indipendente in certo qual modo da Cartagine, in quanto vi manca il tipo dell'inquadratura a cuspidi, frequentissimo nell'Africa punica (PESCE, *op. cit.*, p. 89 e fig. 83). Anche laddove i motivi sono fondamentalmente gli stessi, esiste tuttavia una varietà sarda. Per es. in architettura si può oggi parlare di una "scuola sarda", di costruttori, che elaborarono un tipo di cornice notevolmente diverso da quello della Valle del Nilo: eliminato l'architrave, la cornice poggia direttamente sui sostegni verticali, talvolta sopra interposto listello rientrante ed è sormontata da un fregio di urei, più vistoso che negli esemplari africani (A. LÉZINE, *Architecture punique*, Tunisi 1960, p. 100). In coroplastica le statuette campanate di Bithia sono simili bensì, soltanto tipologicamente, non identiche a quelle d'Ibiza (PESCE, *op. cit.*, p. 109), ecc.

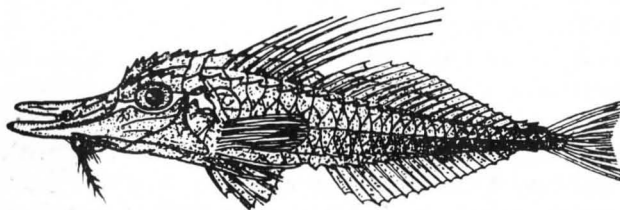


FIG. 13 - GRAFICO RITRAENTE DAL VERO UN PESCE DELLA SPECIE "PERISTEDION CATAPHRACTUM",